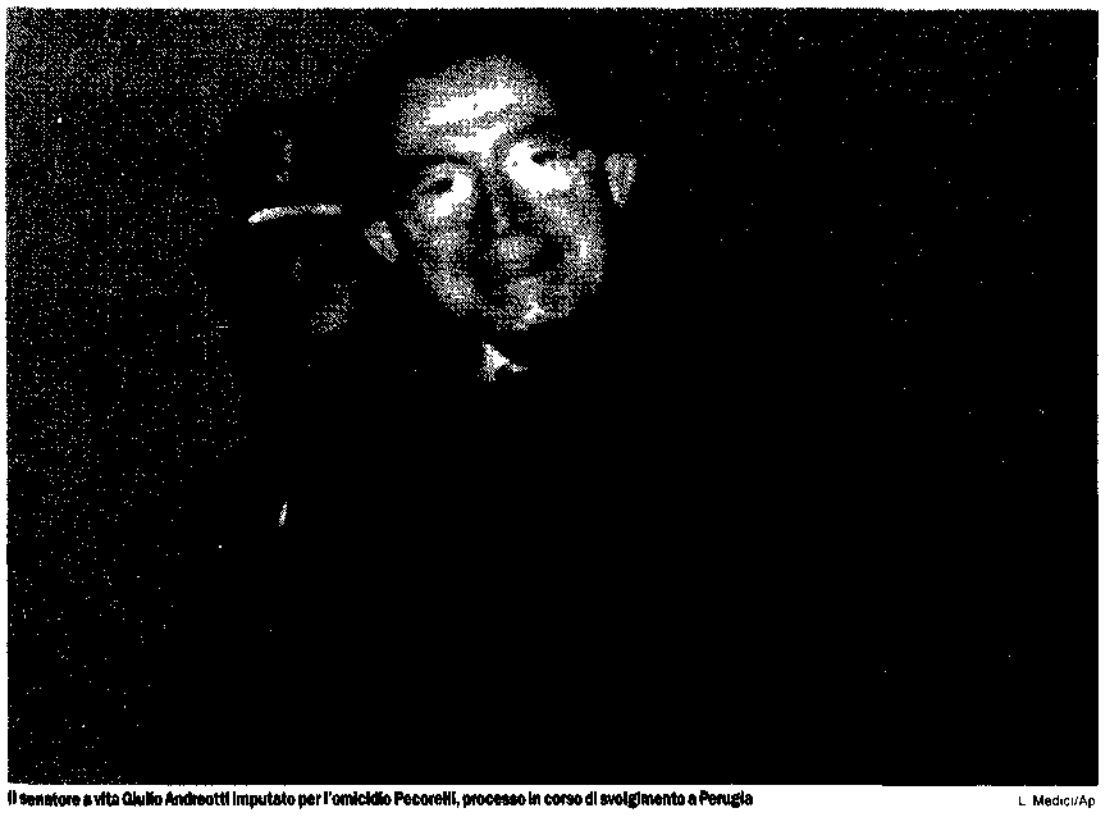
Il senatore a vita in una loggia? Indagine a Palermo

Il senatore Giulio Andreotti potrebbe essere stato affiliato a una loggia massonica segreta. Tra i suoi dirigenti ci sarebbe stato Pino Mandalari, considerato vicino al boss Riina e attualmente in carcere accusato di mafia. Sull'ipotesi sta indagando la Procura di Palermo. Secondo le testimonianze raccolte nell'ambito dei due processi o acquisite agli atti della commissione P2, i giudici hanno scoperto che Andreotti potrebbe essere stato affiliato alla loggia segreta «Giustizia e Libertà» guidata dal Gran Maestro Francesco Bellantonio, morto nel 1977, e il cui «numero 2» era proprio Mandalari. Una loggia che avrebbe raccolto numerose personalità i cui nomi sono tuttora segreti. L'archivio di Bellantonio contenente l'elenco degli aderenti non venne mai trovato. Secondo alcune testimonianze l'archivio sarebbe stato sotratto dal figlio di Bellantonio coadiuvato da da Antonio Juvara e e Damiano Mazzola. Juvara è un avvocato romano in strettissimi rapporti con Mandalari. Negli ambienti giudiziari di Palermo si osserva che è molto difficile il ritrovamento di documenti che provino l'appartenza di Andreotti a una loggia coperta.



Il senatore a vita Giulio Andreotti imputato per l'omicidio Pecorelli, processo in corso di svolgimento a Perugia — L. Medici/Ap

I «non ricordo» di Andreotti

E spunta una lettera di Pecorelli a Vitalone

Il memoriale Moro? «Lo ho avuto in via ufficiale e decisi di non leggerlo per serbare un ricordo intatto dell'uomo politico». Sono parole di Giulio Andreotti ascoltato dai giudici per tre ore un interrogatorio pieno di smentite e di non ricordo. Con una nuova versione dell'incontro con Dalla Chiesa. Il senatore a vita ammette pressioni sul giudice Altibrandi a proposito di Baffi e Sarcinelli. E spunta una misteriosa lettera di Pecorelli a Vitalone

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

■ PERUGIA. Moro, Sindona, Dalla Chiesa, Pecorelli. I fantasmi che popolano le 500 pagine della richiesta di rinvio a giudizio si sono materializzati nell'aula fredda e di sauna del carcere di Capanne. Giulio Andreotti si è difeso per oltre tre ore dall'accusa di essere stato il «mandante ultimo» del delitto del direttore di Op ucciso a Roma il 20 marzo del 1979. Le frecciate che il giornalista gli scagliava contro «non le considerava erano scritte che come altre» così ha sostenuto il «divo Giulio» davanti al Gup Sergio Matera che domani dovrebbe emettere l'ordinanza decidendo se l'ex presidente del consiglio dovrà sostenere un nuovo processo con l'accusa gravissima di essere stato il mandante di un delitto. Gli attacchi di Pecorelli ha detto nella sostanza Andreotti erano il frutto della guerra che gli avevano dichiarata una parte dei servizi segreti. La fazione «per intendersi che non aveva gradito la sua decisione di rimuovere Vito Miceli (coinvolto in Golpe Borghese) dalla direzione del Sid». Andreotti arrivato ieri mattina puntualissimo nel carcere di Capanne accompagnato dal suo avvocato, preceduto dalla sua scorta. Si è seduto davanti al Gup dando le spalle a Claudio Vitalone il suo fedelissimo con il quale però non ha scambiato nemmeno una parola per quasi tutta l'udienza. Era stato il senatore a vita a chiedere al giudice di essere interrogato. L'interrogatorio cominciato alle 12.30. In precedenza era stato il difensore di Claudio Vitalone l'avvocato Biffani. L'avvocato Taormina era assente per via del processo Cercello: a chiederà un nuovo rinvio e a sollevare nuovamente il problema della ricusazione del Gup Matera la celebrazione dell'udienza. Secondo i legali infatti il giudice che è entrato nel merito del processo fino ad ordinare mandati di cattura non può essere lo stesso che deve mettere l'ordinanza per l'eventuale rinvio a giudizio di Andreotti, Vitalone, Claudio Badalamenti, Carminati e La Barbera. Una questione sulla quale Matera si era già espresso affermando la propria competenza. Poi è stato il turno di Andreotti. Ecco la ricostruzione del suo interrogatorio. Soltanto una ricostruzione, visto che l'udienza preliminare si svolge a porte chiuse. Le domande si riferiscono al giudice e le risposte ad Andreotti.

Secondo l'Fbi la sua segretaria in Usa Della Grattan le sconsigliò di vedere Sindona...

La Grattan non era la mia segretaria in America. Io non ho mai incontrato Sindona durante la sua latitanza. L'ho incontrai quando era ancora un banchiere rispettabile. La Grattan la conobbi non ricordo quando. Ma ricordo che organizzò per me e la mia famiglia una gita alle cascate del Niagara. A casa mia ricordano ancora gradevolmente quell'occasione.

Dalle sue agende risulta che lei incontrò l'avvocato Franco De Cataldo, difensore di Sindona prima e poi di Pecorelli. Può spiegarcene i motivi? (C'è da dire che De Cataldo è stato un esponente del partito Radicale, ndr)...

Non ricordo bene i motivi di quell'incontro. Suppongo si sia parlato di battaglie radicali.

Senatore, può spiegarci perché Claudio Vitalone venne candidato al Senato, in un collegio sicuro, tre mesi dopo il delitto Pecorelli?

Perché le sinistre avevano candidato molti magistrati e così la Dc decise di fare altrettanto. La candidatura di Vitalone venne decisa dalla direzione nazionale del partito. Io venni consultato perché facevo parte di quell'organismo. È chiaro che ai magistrati scelti per le liste si siano garantivano collegi sicuri.

Quando ebbe, per via ufficiale o meno, nelle mani il memoriale scritto da Aldo Moro durante il sequestro?

Lo ho avuto sempre tramite canali ufficiali la prima volta nel 1978 non ricordo se direttamente da Dalla Chiesa o da Rognoni la seconda nel 1990. Preciso di non aver voluto mai leggere quelle carte perché volevo mantenere intatto il ricordo dell'uomo politico. Ritengo che ciò che scrive una persona in certe situazioni psicologiche come durante un sequestro non sia attendibile. Escludo che il generale Dalla Chiesa abbia potuto trattenere parte di quelle carte contravvenendo ai suoi doveri d'ufficio. Quando mi venne a trovare prima di assumere l'incarico di alto commissario antimafia a Palermo disse al generale che in Sicilia avrebbe dovuto avere un organizzazione simile a quella che aveva messo in piedi contro il terrorismo. (Un particolare inedito questo. Del quale in precedenza l'ex presidente del consiglio non aveva mai parlato negando tra l'altro la circostanza riferita dal generale sulla «famiglia politica più inquinata della Sicilia». A proposito di Evangelisti quest'ultimo riferì ai magistrati la circostanza di un incontro notturno con Dalla Chiesa sul memoriale Moro. Andreotti ha affermato che nell'ultimo periodo di vita il suo fedelissimo (a causa della malattia non era più attendibile.)

Quando conobbe Carmine Pecorelli?

L'avevo incontrato un paio di volte in transatlantico. Con lui ebbi due contatti epistolari. Il primo per consigliargli un medicinale contro il mal di testa, il secondo attraverso uno scambio di telegrammi. Pecorelli mi inviò le condoglianze in occasione della morte di mia madre, io gliele inviai in occasione della morte di un suo parente.

Poi Andreotti ha anche ammesso di aver fatto pressioni «ma con delicatezza» sul giudice Altibrandi a proposito del procedimento che riguardava Baffi e Sarcinelli: massimi dirigenti della Banca d'Italia. Fin qui l'interrogatorio dell'ex presidente del consiglio andato avanti fino alle 17.30 e interrotto per un pranzo a base di pesce consumato da senatore a vita e dai suoi avvocati in un paesino che dista pochi chilometri dall'aula del processo. Poi è stata la volta di Claudio Vitalone che in pratica ha accusato Evangelisti di aver finanziato Pecorelli per suoi fini privati non per conto di Andreotti «Lo pagava per salvare se stesso» a sostenuto il fedelissimo del «divo Giulio». Prima dell'inizio dell'udienza Vitalone si era avvicinato a Rosita Pecorelli, la sorella del direttore di Op ucciso a Roma da due killer. Porseggo una lettera di suo fratello – le ha detto – gliene farò gentile omaggio. Il giornalista era in contatto epistolare con l'uomo che viene adesso accusato di essere il mandante del suo delitto? I misteri non finiscono mai in questo processo.

Soldi agli alluvionati Vertici Mediocredito «avvisati» per i ritardi

■ ASTI. Il procuratore di Asti Sebastiano Sorbello ha emesso nei giorni scorsi due avvisi di garanzia, nell'ambito dell'inchiesta sui presunti ritardi nei finanziamenti alle popolazioni alluvionate del Piemonte. I destinatari sono il presidente del Mediocredito Centrale Gianfranco Imperatori in qualità di rappresentante legale dell'istituto e un responsabile dell'area agevolazioni Paolo Machio. Per entrambi si ipotizza il reato di abuso e omissione di atti d'ufficio. Nelle scorse settimane da parte della Guardia di Finanza erano già state effettuate acquisizioni di documentazione negli uffici del Mediocredito.

L'istituto sarebbe stato coinvolto in quanto responsabile dell'approvazione delle domande di risarcimento danni presentate dopo l'inondazione del 5-6 novembre 1994. Nei mesi scorsi l'inchiesta di Sorbello aveva già portato all'emissione di quattro avvisi di garanzia nei confronti di funzionari di istituti di credito astigiani.

Intanto il Gip di Asti Franca Viola Carpenteri ha fissato per il 22 novembre la data della prima udienza preliminare dell'inchiesta che vede indagati l'ex Prefetto di Asti Mario Palmiero e il magistrato del Po ingegner Carlo Condorelli ritenuti responsabili del mancato allarme. L'udienza si terrà fuori del Tribunale, in un'aula capace di ospitare le oltre 200 persone costituitesi parte civile.

Sulla stessa vicenda l'amministratore delegato del Mediocredito Centrale Giorgio Tellini ha affermato «L'attività del Mediocredito ha comportato il controllo delle domande che non solo ha richiesto quasi sempre supplementi d'istruttoria, di cui l'istituto si è fatto carico, ma soprattutto ha richiesto la verifica della proporzionalità tra i finanziamenti richiesti l'entità del danno e la destinazione del finanziamento». «Sovente – ha proseguito – le operazioni di controllo dell'operato delle banche deputate a raccogliere e a fare pervenire al Mediocredito Centrale le domande si sono rivelate complesse soprattutto per quanto attiene alla documentazione dell'importo dei danni e alla destinazione dei fondi». La responsabilità dei ritardi viene attribuita anche alla normativa che si sarebbe sovrapposta. L'istituto aggiunge Tellini «Ha dovuto adeguare le attività a ben nove interventi normativi che si sono succeduti dopo la dozione delle norme di base, l'ultimo dei quali entrato in vigore solo il 29 ottobre scorso».

In una nota il Mediocredito precisa inoltre che gli organi deliberanti sono stati convocati e presieduti dal presidente con cadenza settimanale fin dal mese di febbraio. E non avrebbe fatto eccezione nemmeno il mese di agosto. «Le deliberazioni – si legge nella nota – vengono assunte su proposta dell'amministratore delegato cui compete avvalendosi delle strutture dell'area agevolazioni la responsabilità delle istruttorie. Il tempo trascorso tra la conclusione delle istruttorie e le deliberazioni dell'organo competente quindi è sempre stato brevissimo». Su 179 le richieste di intervento pervenute da febbraio a ottobre 95, 5 449 pari al 90 per cento le pratiche approvate sostiene il Mediocredito.

L'inchiesta dovrebbe riservare sviluppi importanti nei prossimi giorni. In base al materiale acquisito e alle nuove denunce giunte da persone e imprese alluvionate altri dirigenti bancari dovrebbero essere coinvolti nell'indagine. Gli inquirenti stanno effettuando anche controlli finanziari sulle domande di risarcimento *presentate. Il sospetto è che qual*che richiesta sia stata gonfiata. Parallelamente i controlli della Procura avvengono anche sulle pratiche affidate all'Artigiancassa per quel che riguarda i risarcimenti richiesti da artigiani.

Sequestrati beni per 10 miliardi ai boss di Torino

TORINO. Avevano colpito nel segno gli allarmi degli scorsi anni dei magistrati, esponenti politici ed amministratori pubblici (ricordiamo in particolare quello di Luciano Violante, all'epoca presidente della Comissione Antimafia) sulla penetrazione mafiosa nell'economia torinese. Ieri, se ne è avuto una conferma dalla Dia (direzione investigativa antimafia) che ha annunciato il sequestro di beni per 10 miliardi di lire. Una cifra che somma il valore di immobili, terreni, negozi sequestrati a Rocco Arcuri, 62 anni, originario di Caraffa (Catanzaro) sospettato di appartenere ad associazioni mafiose legate allo spaccio di stupefacenti. Secondo l'accusa, le ingenti ricchezze sarebbero frutto di traffici illeciti. La misura di prevenzione è stata richiesta dai sostituti procuratori della Repubblica di Torino Patrizia Caputo e Paolo Tamponi. Le indagini sull'imprenditore hanno preso corpo dall'inchiesta su presunte infiltrazioni mafiose a Bardonecchia (in particolare dal sequestro del complesso residenziale di Campo Smith) che ha portato in carcere il primo cittadino della località sciistica) e in Val di Susa.

Il ministro della Funzione pubblica Frattini annuncia i primi risultati dell'inchiesta. Linea dura del governo

«Ho già scovato cinquantamila falsi invalidi...»

Il ministro Franco Frattini ha già individuato almeno cinquantamila falsi invalidi: ma si tratta di un numero destinato ad aumentare. Gli ispettori della Funzione pubblica procedono senza sosta. Enti e ministeri setacciati. Nei casi sospetti disposte nuove visite mediche. Nelle Usl i controlli sono a cura dei carabinieri, che operano con trecento uomini del Nas. Il ministro: «Se mi sostengono tutte le forze politiche ho pronta una modifica della legge».

FABRIZIO RONCONE

■ ROMA. Il ministro della Funzione pubblica Frattini ha convocato ieri una conferenza stampa per spiegare a che punto è la caccia ai falsi invalidi. L'impressione è che sia una caccia seria. Ci sono controlli, piccoli blitz quotidiani, gli ispettori stanno leggendo montagne di fascicoli. Sarà la faccia giovane e pulita di questo ministro, sarà il suo eloquio *comprensibile*, educato, credibile. Ma forse per una volta è giusto credere che i furbi la pagheranno.

Quando ci ricevette il ministro non può però neppure immaginare lo. Erano le di che si iniziò ieri scorso. 11 ottobre: si annunciano indatti lunghissimi. Dopo ciò, venti giorni di investigazioni e già possiamo parlare di almeno cinquantamila falsi invalidi, tutti ora al lavoro. Temono che la cifra sarà destinata ad aumentare. Condizionissime perché le indagini della magistratura che danno per un singolare che sanzioni di invalidi sarà tra

Armadi e lucchetti

Frattini ha detto che alcuni ministeri si dimostrano molto disponibili e collaborano attivamente alle indagini. È il caso del Interno dove sono attentamente verificate le posizioni di oltre seicento dipendenti. Ma visite mediche di controllo sono state disposte anche al Bilancio, al Commercio con l'Estero e alla Pubblica istruzione, dove sono stati avviati controlli su tutti i provveditorati. Gli altri ministeri, per adesso, si sono dimostrati inerti e molto pronti alle sollecitazioni del ministro. Frattini ovviamente sa: non state però rispetto alle sue direttive. Le più significative delle quali prevede la chiusura a chiave e con lucchetto degli armadi dove sono conservate le documentazioni relative alle assunzioni.

Il colonnello

Alla fine della conferenza stampa si elevava anche il colonnello dei carabinieri Palombo che è il comandante dei Nas. Trecento uomini ai suoi ordini hanno da lunedì scorso cominciato a visitare novanta Usl sparse sull'intero territorio nazionale. Ma nella Usl Rm1 e Rm2 – centro storico di Roma – le verifiche sono state già quasi completate. È presto la procura di Roma ricevera le prime segnalazioni di irregolarità. Ne sono state individuate numerose.

Ispezioni sono in corso anche in decine di uffici Inps, Inpdap, Ipsema, Inail, Cassa depositi e Agenzia spaziale. Vorrei che l'opinione pubblica si rendesse conto che stiamo facendo le cose per bene: dice il ministro e cerca di spiegare il genere di schizzi finora scoperti dai suoi ispettori. Dei vecchi assunti come autisti e dei paraplegici che sfumano anche di portare chi gli sapete. Vedi la pena però sottolineare che migliaia di dichiarazioni *regolarmente* prescritte non sono mai state prese neppure in considerazione. Venivano accantonate soltanto quelle segnalate. Le ammucchiavano in luoghi sicuri per poi farle riemergere il giorno giusto. Centinaia di domande risultano così protocollate il giorno stesso dell'assunzione.

In moltissimi casi poi le certificazioni sono addirittura inesistenti. In altri ancora la documentazione si riduce a un semplice foglio con su scritto: Dispongo l'assunzione di.

Le difficoltà

Le cose che stanno maggiormente rallentando il lavoro degli ispettori di Frattini sono la totale mancanza di elenchi. Negli ultimi trent'anni praticamente nessuno ente nessun ministero ha mai comunicato agli uffici provinciali del Lavoro, come invece avrebbe dovuto per legge, i nominativi degli invalidi assunti. Carabinieri e ispettori devono arrampicarsi su scaffali polverosi per cercare qualche vecchio fascicolo.

Il ministro Frattini sostiene che non ci sarà alcun tipo di sanatoria per coloro che hanno rubato il posto a chi realmente ne aveva bisogno: prevista per tutti la sospensione cautelare dal posto di lavoro. Quelli che decideranno di ammettere la truffa e raccontare al giudice da chi e in che modo sono stati convinti saranno invece messi in una lista e forse trasferiti di città.

«Vogliamo stroncare alla radice ogni fenomeno di clientelismo, di corruzione e di deviazione degli apparati pubblici». Per i medici compiacenti per i funzionari corrotti il ministro prevede l'intervento diretto dell'autorità giudiziaria. E non si sperti che in caso di scioglimento delle Camere, questa indagine possa interrompersi. La commissione è formata da alti dirigenti statali: loro andranno avanti.

Il ministro è andato sino dando appuntamento al mese di dicembre. Per quel tempo chissà quante altre porcherie avrà scoperto.

Delitto di mafia

Identificato il killer di Don Puglisi

■ PALERMO. Ad uccidere il sacerdote Pino Puglisi, il parroco del Brancaccio, assassinato con colpi di pistola il 15 settembre del 1993, sarebbe stato Salvatore Grigoli, killer del Gruppo di fuoco del boss corleonese Leoluca Bagarella. Nei confronti di Grigoli l'altra mattina il giudice delle indagini preliminari di Palermo Renato Grillo ha emesso un ordine di custodia cautelare richiesto dai sostituti procuratori Lorenzo Matassa e Luigi Patronaggio. Un contributo all'indagine per identificare gli assassini di Puglisi è stato dato da uno degli uomini più vicini di Cosa Nostra, Pasquale De Filippo, ex uomo del boss Totò Riina. Spadaro che si è accusato di aver compiuto numerosi omicidi assieme ad altri sicari del gruppo di fuoco di Bagarella e ha citato anche Grigoli.